

“La Chiesa per la scuola”

Incontro con gli insegnanti della scuola paritaria

e i docenti di religione cattolica

(Istituto S. Marco/Gazzera, 15 marzo 2014)

**Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia sul tema
“La scuola cattolica tra sfida educativa e nuova evangelizzazione”**

Gentili insegnanti e voi che operate nella scuola paritaria,

docenti di religione cattolica che operate nelle differenti scuole, abilitandi all’insegnamento, tutti saluto cordialmente.

Il mio sincero grazie va a quanti svolgono, con passione, il loro delicato compito nell’ambito della scuola.

Siamo alla vigilia di un incontro importante che chiama in causa, per la sua buona riuscita, in primo luogo il nostro Veneto - che è, per numeri e radicamento, il territorio più coinvolto - tanto da parlare opportunamente, in tale ambito, di “modello veneto”.

Vi invito perciò sin d’ora a partecipare convinti, numerosi e con entusiasmo all’iniziativa della Chiesa italiana *La Chiesa per la scuola* (è il titolo anche del nostro appuntamento di oggi) che culminerà il prossimo 10 maggio a Roma, in piazza S. Pietro, nell’incontro con Papa Francesco di cui, con gioia, abbiamo appena ricordato il primo anniversario di pontificato. Con voi desidero richiamare le sette parole o frasi-chiave che bene ci introducono in questo importante evento.

La prima parola è **“educazione”**. “Educare = aiutare a diventare persone adulte inserite in una comunità”: oggi la scuola, così come in

generale l'educazione, da "risorsa" pare essere diventata un "problema". Si parte, forse, con il piede sbagliato... Occorre, invece, guardare alla scuola come bene di ogni cittadino, di tutti e di ciascuno, cuore pulsante dell'identità culturale, civile e sociale del nostro popolo. Si parla molto, oggi, di innovazione e di investimento nella ricerca: l'educazione non è, allora, la prima innovazione e la prima forma di investimento in tal senso? Anche a livello imprenditoriale ora si conviene che la manodopera è la prima, vera, risorsa di un'azienda.

La seconda parola è **"insegnanti"**: voi costituite una risorsa fondamentale in vista di una "buona scuola". Se una scuola avesse anche tutti gli "apparati" (edifici, strutture, aiuti pedagogici ecc.) di ultima generazione ma non avesse buoni insegnanti non sarebbe una scuola, mentre una scuola pur priva di certi mezzi o spazi potrebbe anche essere una buona scuola. E pensiamo a don Milani e a don Bosco (l'oratorio era lui, si diceva ed era riconosciuto da tutti). La scuola si gioca, in gran parte, sugli insegnanti. Per questo la vocazione dell'insegnante - sia per ciò che riguarda la persona (si comunica ciò che si è), sia per la sua professionalità - va curata e bisogna davvero investire di più su questa figura-cardine del sistema educativo nazionale. Vorrei, solo per fare un esempio e senza fraintendimenti, che i nostri insegnanti di religione cattolica diventassero un "problema", una spina nel fianco, per gli insegnanti di filosofia e tutti gli altri... E non viceversa! Bisogna essere capaci, con chiarezza, di fare proposte e domande, in risposta ad altre domande, per allargare davvero - come diceva Papa Benedetto XVI - gli spazi della ragione.

Terza parola-chiave è **"comunità"**; essa ci dice come la scuola sia "comunità che educa, in rete con altre comunità. Solo una scuola organicamente inserita in rete (con altre scuole, con le famiglie, con le comunità del territorio come le parrocchie) può davvero costruire amicizia civile e il bene delle relazioni, contributi alla crescita del bene comune".

E' importante partire da proprio qui per evidenziare tanto il senso della forte attenzione che la Chiesa ha, da sempre, verso questo ambito quanto la grandezza della "sfida educativa" e che, ora, assume sempre più i

contorni di una reale “emergenza educativa” o, meglio ancora, di un “allarme educativo”. Ma è un ambito - non va dimenticato - che interessa tutte le persone di buon senso, credenti e non credenti.

E’ questo, insomma, il terreno del nostro comune e urgente impegno in un contesto nel quale sia la famiglia sia la scuola vedono ridotta la loro oggettiva rilevanza, quali agenzie educative, e sono affiancate da nuove realtà - i *media*, la rete, il cinema - spesso non controllabili e di ambigua configurazione.

L’attuale emergenza educativa - ho avuto modo di ribadirlo in più contesti negli ultimi tempi - esige, soprattutto oggi, che ognuno metta in campo le sue risorse, competenze e responsabilità e dia così il proprio contributo per affrontare ostacoli di vario tipo (la frammentarietà degli interventi, lo smarrimento delle famiglie, la burocratizzazione della scuola, il mito della “neutralità” educativa a cui solo gli ingenui potevano dare credito, la sfiducia nella possibilità stessa di educare ecc.) restituendo alla scuola - ad ogni scuola - il suo specifico valore educante.

Riflettendo nei mesi scorsi sui temi della famiglia, del lavoro, del bene comune e della sfida educativa nell’odierna società - attraverso un testo che ho voluto offrire a tutti a partire dal tesoro vivo della dottrina sociale della Chiesa (cfr. Francesco Moraglia, *Famiglia e città degli uomini, Società, lavoro e bene comune*, Edizioni Cid 2013) - osservavo quanto fosse decisivo il momento e lo spazio privilegiato dell’educazione e della cultura, ossia delle conoscenze, delle virtù e dei valori personali e sociali che appartengono ad una famiglia, ad una società, ad un popolo.

Una realtà che non produce cultura rimane sotto l’egida di altre culture. La fede - sia chiaro! - non è la cultura ma la fede genera la cultura. E noi cattolici dobbiamo riacquistare dignità culturale mentre, spesso, abbiamo un complesso di inferiorità e certe cose non riusciamo più a dirle per il clima di soggezione che si è creato...

“Non deve, allora, sorprendere come un’epoca e una società che hanno smarrito il senso e il gusto di perpetuarsi con la generazione fisica -

è la situazione attuale dell'Italia e dell'Europa - non abbiano, neppure, più il senso e il gusto di perpetuarsi attraverso l'educazione. L'Occidente, ormai da parecchi decenni, vive nella stretta della crisi demografica. Le due questioni - denatalità e crisi educativa - vanno di pari passo perché l'educazione non è altro che l'estensione dell'atto generativo: educare è continuare a generare; anzi, è portare a compimento l'atto generativo dell'essere umano... Generare ed educare sono profondi atti d'amore, gesti d'apertura e accoglienza che domandano, come prima cosa, di rivedere il rapporto con se stessi e le priorità della propria vita" (Francesco Moraglia, *Famiglia e città degli uomini, Società, lavoro e bene comune*, Edizioni Cid 2013, pagg. 19-20).

E la pedagogia cristiana, ben documentata dalla vita dei santi attraverso quanto hanno detto e fatto, ci ricorda che l'educazione coincide, prima di tutto, con un cuore capace d'amare non "in qualche modo" ma "secondo ragione e verità".

Soprattutto ritrovandoci in questo istituto scolastico della famiglia salesiana non posso, allora, non richiamare come don Bosco - grande maestro dei ragazzi e dei giovani - amava rivolgersi ai primi salesiani chiedendo loro di accompagnare i ragazzi nel cammino educativo come se fossero i genitori: con fermezza, ma conquistandone il cuore.

"Ricordatevi - annotava don Bosco - che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano le chiavi (...) Vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi (...) particolarmente nell'educazione della gioventù" (Giovanni Bosco, *Epistolario*, Torino 1959, 4, 209).

Ma torniamo alle parole o frasi-chiave di cui accennavo all'inizio e che accompagnano l'iniziativa "La Chiesa per la scuola".

Altre tre sono - e mi limito solo a citarle - "**generazioni e futuro**" (tenendo presente che "l'educazione è compito dei genitori e compimento della loro azione generativa"), "**umanesimo**" (ad evidenziare che

l'educazione non è solo "acquisizione di competenze" ma "rapporto creativo con la tradizione e il patrimonio culturale che aiuta la dimensione educativa a riconquistare la sua dignità di percorso verso l'autenticamente umano") e **"alleanza educativa"** ("un'alleanza prima di tutto tra scuola e famiglia, in una logica di rigorosa lealtà reciproca. Questo implica un confronto comune sulle questioni, la costruzione di relazioni generative, l'attenzione inclusiva verso gli alunni in difficoltà").

Mi soffermo, un po' di più, su un'ulteriore parola-chiave, ossia **"autonomia e sussidiarietà"**, perché questa chiama in causa direttamente il mondo delle scuole paritarie qui, da noi, in Veneto così ben sviluppate e costitutive del tessuto sociale tanto da parlare, al riguardo, di "modello veneto".

La Chiesa - lo abbiamo detto più volte - è per la scuola, per tutta la scuola, poiché solo una società che sa investire risorse economiche e umane nella formazione e nell'innovazione, in ambito scolastico, può prepararsi ad un futuro nel quale la persona non venga subordinata alle scelte economiche e finanziarie per cui, alla fine, lo stesso lavoro non è più al servizio dell'uomo ma ne diventa il padrone.

Ma non possiamo nascondere e sottovalutare la grande questione di libertà che è in gioco in questo momento. E' una libertà riconosciuta e, di per sé, tutelata dalla Costituzione italiana - un testo "laico" - che riconosce alla famiglia il dovere e il diritto di educare e istruire i figli, secondo una linea liberamente scelta.

Rileggiamo allora quell'art. 33, spesso citato in maniera parziale ed equivoca, nella sua integralità: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali" (*Costituzione italiana*, art. 33).

Poniamolo ora in rapporto all'art. 118 che, nell'ultimo comma, evoca uno dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'**autonoma** iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” (*Costituzione italiana*, art. 118).

Intuiamo bene quanta strada vi sia ancora da compiere per realizzare in modo pieno e adeguato - nel campo della scuola e della formazione professionale - quell'istanza di **sussidiarietà** che potrebbe valorizzare al meglio i contesti e le risorse locali, allargare le opportunità didattico-formative e dare finalmente attuazione all'autonomia e alla libertà scolastica. **E' presente tutta qui, in modo prezioso e insostituibile, la realtà della scuola paritaria.**

Allora è facile intendere come il trinomio - **sussidiarietà, autonomia, parità** - cada se anche uno solo dei suoi elementi viene meno. Sollecitare tutti a considerare sempre di più e meglio il bene pubblico - comune - della scuola significa superare “residui” di carattere ideologico che tanti guasti hanno fatto e continuano a fare.

Abbiamo avuto modo di approfondire, durante la IV Conferenza sulla scuola e la formazione professionale tenutasi a Verona nello scorso novembre, come ancora sia presente l'errore di chi considera e propugna “una visione distorta del pubblico, che lo identifica con lo Stato e dimentica che esso è, piuttosto, riferito alla dimensione politica come tale, ben più ampia dell'orizzonte statale, perché radicata nell'orientamento dell'intera società civile, nel suo complesso, al bene comune” (Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009, pag. 65).

Non sfugge, invece, a tutti voi qui presenti ma soprattutto non può essere sottaciuto da alcuno il *carattere pubblico* delle scuole paritarie, già affermato dal Parlamento italiano con la legge n. 62 del 2000 che, ispirandosi al principio costituzionale della libertà educativa e dandone applicazione, stabilisce che “il sistema nazionale di istruzione è costituito

dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali”, riconosce appunto il carattere pubblico delle scuole paritarie - definite come “le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali che, a partire dalla scuola per l’infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell’istruzione e sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie” (Cfr. Legge 10 marzo 2000 n. 62, *"Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione"*).

Purtroppo sono ben noti - e non da oggi - i gravi problemi derivanti dall’ancora non effettivo e concreto riconoscimento della parità scolastica, in particolare sul piano economico.

Nell’incontro di Verona osservavo che chi, in modo ideologico, continua ad appellarsi in maniera inesatta a quella parte del già citato art. 33 della Costituzione, secondo cui il diritto di dar vita a scuole e istituti da parte di enti e privati deve avvenire “*senza oneri per lo Stato*”, farebbe bene a ritornare alla “volontà del legislatore” e a rileggersi i resoconti della seduta dell’Assemblea Costituente del 29 aprile 1947 quando, rispondendo ad un’obiezione di Giovanni Gronchi, il proponente di quel passaggio - il liberale Epicarmo Corbino - lo motivò così: “Noi non diciamo che lo Stato non può intervenire mai in favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. E’ una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare”.

Si è così opportunamente rilevato che “nel rapporto tra Stato e scuola paritaria si prefigura una sorta di applicazione del principio di sussidiarietà al contrario, nel senso che sono le scuole paritarie ad aiutare finanziariamente lo Stato” (Giuseppe Rusconi, *L’impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, Rubbettino 2013, p. 51). Al contrario, “la sussidiarietà chiede che, nella convivenza sociale, le istanze superiori siano di sostegno e supporto a quelle inferiori... Così, le istanze inferiori non solo non devono essere assorbite dalle superiori ma, per quanto è in loro potere, devono esprimere la loro peculiare vitalità e

fattiva collaborazione nei confronti del bene comune” (Francesco Moraglia, *Una fede amica dell'uomo*, Cantagalli, Siena 2013, p. 130).

Siamo davvero convinti che rispondere politicamente e culturalmente alle questioni della parità e dell'autonomia scolastica, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del pluralismo nel sistema scolastico e formativo contribuisca al bene reale ed effettivo della società italiana.

Mi permetto, a tal proposito, di evidenziare alcune riflessioni già poste dall'allora card. Bergoglio: «La libertà di educazione è un principio irrinunciabile per la Chiesa... (che) implica, come condizione per una sua autentica realizzazione, la piena facoltà di scelta in favore di chiunque intenda optare per una formazione più consona ai principi e valori etici che vengono ritenuti fondamentali». Spetta qui ai genitori un «diritto non trasferibile», che «proprio per il suo significato ed il suo scopo deve essere fermamente garantito dallo Stato», anche «attraverso finanziamenti pubblici - che derivano dalle entrate erariali di tutti - in modo da essere garantito ad ogni genitore, indipendentemente dalle proprie condizioni sociali, la scelta educativa che reputa migliore secondo la propria coscienza, all'interno di una pluralità di offerte formative. Questo è il fondamento giuridico su cui si basa la sovvenzione pubblica alle scuole» (cfr. *Libertà di educare secondo Papa Francesco* di Gianfranco Amato, da “La nuova bussola quotidiana” del 3 aprile 2013).

Tutti noi presenti siamo mossi da una grande passione e da un impegno che ci muove quotidianamente, seppur a diverso titolo, nel campo dell'educazione perché siamo convinti che solo così si generano persone libere, che conoscono la realtà e sono in grado di affrontarla.

L'educazione, infatti, può contenere un'infinità di competenze e mansioni ma deve puntare soprattutto a formare persone che si aprono alla realtà della vita. In questa prospettiva la scuola - in particolare, ma non solo, quella che si identifica per la sua ispirazione e fondazione cattolica - è una ricchezza per tutti, perché offre un progetto educativo specifico e completo.

Il contributo delle varie realtà associative nelle differenti identità culturali, compresa quella cattolica, arricchisce la nostra società con la proposta di un insegnamento rigoroso, originale e creativo, seppur ossequiente ai piani ministeriali. Si allargano così le opportunità per tutti e in questo pluriforme arricchimento culturale e formativo si opera davvero per il bene comune. Occorre riscoprire da parte di tutti - e, considerata la grande tradizione che abbiamo, da noi cattolici per primi - la consapevolezza che non siamo a chiedere sconti o a rivendicare privilegi di parte ma siamo impegnati a costruire il bene comune in uno degli ambiti più importanti del vivere sociale, l'educazione e la formazione, e che rappresenta, senza retorica, il futuro delle nostre comunità.

Lo stesso insegnamento della religione cattolica, attraverso i percorsi didattici specifici e secondo le finalità peculiari della scuola, si inserisce a pieno titolo e attivamente in quest'ottica garantendo uno spazio di arricchimento che tiene vivo il coraggio di confrontarsi, senza pregiudizi o restringimenti, con le grandi tematiche antropologiche: l'uomo, la vita e la morte.

Si tratta di offrire ai bambini, ai ragazzi e ai giovani un'opportunità di apertura totale della mente e del cuore, alla realtà colta senza restrizioni. Senza dimenticare poi che, in una società come la nostra - sempre più multietnica e multiculturale - l'insegnamento della religione cattolica diviene pure spazio privilegiato per l'accoglienza e l'integrazione. E, nello stesso tempo, consente una comprensione serena e obiettiva della propria identità, cultura e storia, poiché la storia della nostra Italia è largamente contraddistinta da valori storici, artistici e culturali, profondamente permeati da virtù cristiane.

Ricordo, infine, i motivi e gli obiettivi dell'iniziativa del 10 maggio a Roma con Papa Francesco e che il neo segretario della Cei mons. Galantino (che, come Vescovi del Triveneto, abbiamo appena avuto modo di incontrare) così ha sintetizzato.

“Se educare è possibile e necessario, se coltivare l'umano viene prima del profitto, se la scuola è la frontiera della socializzazione, non

possiamo far finta di niente. La Chiesa storicamente ha sempre avvertito l'urgenza di star dentro a questo mondo perché sa per esperienza che solo persone libere e critiche possono dar seguito ad una società giusta e aperta. Siamo tutti consapevoli della crisi economica che non risparmia neanche i beni di primi necessità. Tra questi però la scuola va difesa e promossa a costo di qualsiasi sacrificio perché ne va della salute pubblica e della stessa democrazia”.

“Per far questo - prosegue - occorre evitare che la scuola sia aggredita dall'ideologia di chi vuole ridurla ad un sapere funzionale al mercato oppure orientato a una visione prefabbricata della realtà... Prendersi cura della scuola è dunque un impegno e insieme una opportunità. Solo ripartendo da questa attenzione al percorso di ciascuna ragazza e ragazzo si realizzerà una comunità all'altezza delle sfide che l'epoca presente pone con incalzante velocità”.

“Vogliamo per questo - conclude - ritessere i fili della scuola, cioè quello delle generazioni (docenti e discenti), quello delle agenzie educative (scuola, famiglia, chiesa), quello, infine, delle dinamiche sociali (scuola e lavoro). Senza dimenticare che siamo dentro un processo di grandi trasformazioni che la scuola non può subire. Deve rinnovarsi e rimotivarsi. Sarà Papa Francesco ad accogliere il mondo della scuola in piazza San Pietro. Non c'è testimone migliore per assicurare a tutti che la Chiesa intende promuovere la scuola per il bene di tutti, a favore di ciascuno”.

Carissimi, vi attendo tutti a Roma insieme alle famiglie e alle differenti realtà associative. Vi ringrazio per quanto fate e vi incoraggio - ogni giorno, ve lo assicuro, anche con la preghiera - a proseguire nell'impegno educativo con la passione e la speranza che il buon annuncio di Gesù Cristo sa generare e far fiorire in coloro che si affidano a Lui.